

COME SOPRAVVIVERE all'era DIGITALE

Terra Nuova
EDIZIONI

Michele Bottari

Come sopravvivere all'era digitale

**Uscire dalla dipendenza dallo smartphone,
ribellarsi al commercio dei dati personali,
riprendersi la Rete**

Terra Nuova Edizioni

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree
Curatore editoriale: Enrica Capussotti

Autore: Michele Bottari

Direzione grafica e copertina: Andrea Calvetti
Impaginazione: Daniela Annetta

©2019, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@aamterranuova.it - www.terranuova.it

I edizione: gennaio 2019

Ristampa

VI V IV III II I 2025 2024 2023 2022 2021 2020 2019

Collana: Stili di vita

ISBN: 978886681 441 2

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

Dedicato a Lucia Bertell

Premessa

“Sei qui perché intuisco qualcosa che non riesci a spiegarti. Senti solo che c'è. È tutta la vita che hai la sensazione che ci sia qualcosa che non quadra, nel mondo. Non sai bene di che si tratta ma l'avverti. È un chiodo fisso nel cervello. Da diventare matto. È questa sensazione che ti ha portato da me. Tu sai di cosa sto parlando”.

(Morpheus, dal film Matrix - 1999)

Date un'occhiata al vostro smartphone. È probabilmente l'attrezzo più tecnologico mai creato. O, almeno, è il migliore tra quelli che gli umani 'normali' possono permettersi.

Vi permette di telefonare, come i cellulari di penultima generazione, ma anche di andare su internet; di messaggiare a costo zero con testi, immagini, video e videochiamate; di registrare le conversazioni o i concerti; di fotografare e fare video, con una qualità che pochi anni fa nemmeno immaginate; di illuminare una stanza buia a giorno; di scansionare documenti; di avere una vita sociale artificiale; di controllare il vostro percorso, quanti chilometri avete fatto e di trovare una strada; di sapere l'orario di chiusura del negozio dove vi state recando; di riconoscere una costellazione in cielo.

E tutto questo, lo fa gratis, o compreso nel costo del vostro abbonamento. Ma, nonostante tutta questa magnificenza, anzi, proprio per questa, c'è qualcosa che non quadra. Le parole di Morpheus vi martellano la testa, ed è per questo che state leggendo questo libro. Bene: sappiate che qui troverete le risposte a questi dubbi. Pillola rossa.

Questo strumento, lo smartphone, è il modo con cui i colossi del web (quelli che scherzosamente chiamiamo la Bestia, ovvero Google, Ama-

zon, Facebook, Apple e pochissime altre enormi entità) succhiano tutti i vostri dati e li danno in pasto alle loro intelligenze artificiali.

Ma non siamo negli anni '90, il loro fine non è politico o poliziesco. Il loro scopo è semplicemente incrementare un archivio (database) con una serie di dossier dettagliati su ognuno di noi, a scopi commerciali. Certo, quando delle autorità politiche vogliono avere queste informazioni per i propri scopi polizieschi, non è certo la Bestia a negargliele. Un favore non si nega tra potenti. Ma resta il fatto che il loro scopo è eminentemente commerciale.

Attenzione: il risultato di questo dominio sarà devastante. Questa pratica porterà alla distruzione dell'economia, del lavoro e dell'ambiente, con la rottura dei meccanismi delicati che regolano i sistemi complessi in cui viviamo.

Struttura del libro

“Siate nocivi, siate sabbia, non olio negli assetati ingranaggi del mondo”.

Günter Eich — dalla poesia Sogni

Il libro è costituito da sette capitoli. Il primo capitolo serve a far capire a che punto siamo arrivati. Il secondo costituisce il manuale vero e proprio. Poi passiamo a esaminare perché la Bestia costituisca un problema e vada combattuta. Essa è causa di problemi per l'economia (capitolo terzo), per il lavoro (capitolo quarto, con il fondamentale apporto di Danilo Moi) e per l'ambiente (capitolo quinto). Per questi motivi potrebbe causare la distruzione del mondo per come lo conosciamo. Il capitolo sesto parla delle reazioni della Bestia per rendere vana la ribellione, e il settimo raccoglie un po' di riflessioni sulla tecnologia scritte quando avevo mangiato pesante.

Il capitolo 2, dicevo, è il cuore del manuale. Per liberarsi dalla Bestia, e sabotarla, ho ipotizzato tre fasi: la prima consiste nel fare qualche passo indietro nella nostra dipendenza dalla tecnologia. Ridurre al minimo la nostra dipendenza da messaggi, mail, notifiche, eccetera. Ridurre al minimo non significa azzerare, visto che tutti abbiamo un lavoro, degli affetti, delle relazioni sociali da mantenere in questo porco mondo. Per parlare di questo mi sono avvalso del fondamentale aiuto di Davide Marchi, che ringrazio.

La seconda fase è quella in cui prendiamo possesso di quel poco di tecnologia che abbiamo identificato come imprescindibile. Capire le macchine che usiamo, scegliere quelle che non hanno la fregatura nascosta e usarle con saggezza e competenza.

Nella terza fase ci rendiamo conto che il processo di liberazione dalla Bestia è un processo non individuale ma collettivo. Essere in gruppo permette di condividere le nostre scoperte, e soprattutto di farci aiutare nelle difficoltà.

Se la prospettiva di leggere questo libro non vi entusiasma, vi capisco. Se non l'avete gualcito troppo, magari in libreria ve lo cambiano con l'ultimo best seller di Fabio Volo.

Per quelli che vogliono proseguire a tutti i costi, spero vi divertiate quanto mi sono divertito io a scriverlo. In fondo non siamo venuti su questa terra solo per soffrire (ma per fave degli schevzi).

1

L'antro del Bianconiglio, ovvero fino a che punto siamo arrivati

La Bestia

“Inoltre obblighò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte. Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei”.

Giovanni Apostolo - Apocalisse 13:16-18

La Bestia è un organismo mutante, che prende la forma e le sembianze dei potenti del mondo. È sempre esistita, o meglio esiste da quando è nata la civiltà, ma con il passare del tempo ha acquisito sempre più potere. Non ha rappresentato sempre le stesse classi sociali, anzi, nel corso delle varie rivoluzioni politiche, sociali ma soprattutto economiche, ha saputo cambiare pelle, mantenendo però inalterata la sua brama di potere e risorse economiche.

La Bestia, oggi, non è un sistema giudiziario/poliziesco che cerca di tenere sotto controllo tutte le potenziali fonti di ribellione, come in 1984 di George Orwell. In realtà, volendo, c'è anche quello: in tutte le nazioni, soprattutto quelle meno democratiche, il sistema di polizia agisce oggi attraverso la tracciatura degli smartphone. Ma non è questo il vero problema.

Quella delle polizie è solo una bestiolina, che alla bestia *senior* chiede, e da lei ottiene, una parte delle informazioni che utilizza quotidianamente. La Bestia è incarnata dai pochi padroni del mondo in questa ultima delirante fase malata del capitalismo. Un numero ristretto di aziende private, colossi del web 2.0, che raccolgono, catalogano e organizzano i dati relativi ai nostri gusti, comportamenti, opinioni, spostamenti, pagamenti, navigazione web, acquisti online (e non). Qualcuno la chiama GAFA (Google, Apple, Facebook, Amazon, in ordine di pericolosità), noi aggiungiamo le meno note Uber, TripAdvisor, la povera Microsoft (vedi *Greenwashing 2.0* a pagina 143) e tutte le aziende che offrono servizi gratis sfruttando lavoratori precari non assunti per controllare i comportamenti commerciali degli utenti, ovvero la nostra anima.

Perché ci dà fastidio la Bestia? *“In fondo”*, sostengono i tecno-entusiasti, *“ci dà dei servizi gratuiti, opportunità di lavoro per arrotondare le nostre entrate, la possibilità di restare in contatto con i nostri amici, etc. etc.”*.

Soffermarsi sui pochi e inutili vantaggi non serve, perché la Bestia è maestra nel confondere le acque.

Ma per una persona non dico democratica o di sinistra, anche solo di buon senso, la Bestia deve essere considerata un **pericolo**. Un pericolo **sociale**, perché il controllo di una mole gigantesca di dati personali sensibili – e stiamo parlando degli *affari* personali dell'universo orbe terraqueo – non deve mai finire in mano di pochi, perché sicuramente ci sarà qualcuno che li utilizzerà male (è il cosiddetto *Teorema della presenza ubiqua del pirla*, vedi pagina 162). Un pericolo **per l'economia** (vedi capitolo 3) **e il lavoro** (vedi capitolo 4), visto che il mondo della Bestia non prevede concorrenti, ma chi arriva primo prende tutto il piatto (vedi *The Winner* a pagina 108), e visto che in questo contesto di monopolio assoluto il salario di equilibrio è pari a zero. Un pericolo **per l'ambiente** (vedi capitolo 5), a causa dell'esplosione del consumismo, soprattutto elettronico, correlato al condizionamento dei nostri comportamenti.

È quindi scontato che la Bestia sia **un nemico naturale dell'umanità**, escluse quelle poche decine di individui che grazie a essa sono diventati e diventeranno spaventosamente ricchi e potenti. Per questo motivo non solo non possiamo appoggiarla entusiasticamente, come i tecno-dipendenti di cui sopra, ma nemmeno subirla passivamente. Nostro destino di umani senzienti è contrastarla con tutte le nostre forze.

Sabotare la Bestia

“Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà. All’esistenza di orrendi palazzi sorti all’improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l’abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore”.

Peppino Impastato

“Siamo in missione per conto di Dio”.

Jake Blues – dal film *The Blues Brothers*, 1982

Come possiamo sconfiggere la Bestia? Non possiamo sconfiggerla. Non da soli. Non fronteggiandola in maniera aperta. La Bestia crollerà da sola, con o senza il nostro intervento (vedi *Sconfiggere la Bestia*, pagina 87), ma non sappiamo quando, né con quanti *‘danni collaterali’*.

La proposta contenuta in questo libro è una proposta di **sabotaggio**, non di guerra. Questa impostazione è più confacente al mio spirito, per vari motivi. Innanzitutto, nasce da uno slogan rubato al femminismo, che ha

orientato molto del mio agire: **la sapienza del partire da sé**. È inutile avere ambizioni di portare il cambiamento nel mondo, se non siamo in grado di cambiare noi stesse(i). Non si tratta di una mossa difensiva o di rinuncia, ma di una forma efficacissima di lotta, visto che, come ci ricorda Gandhi, il nostro cambiamento dovrebbe creare un *“effetto onda”* che si propaga tra i nostri simili.

Un secondo ordine di motivi riguarda una questione un po' più complicata da spiegare, che incrocia Peppino Impastato, Epicuro, Corrado Guzzanti e Caparezza. Come Peppino Impastato, sono convinto che non esista un ethos superiore a un altro, e che quindi il presupposto per combattere sia la Bestia che la mafia (ente sicuramente più brutale, anche se meno potente) non sia di ordine etico, ma **estetico**. La Bestia ti ruba i segreti, ti profila, ti altera i consumi, ti succhia l'anima, **e quindi è brutta**. L'unico modo per contrastarla è essere belli: adottare un comportamento trasparente e autonomo, ma anche spensierato, che non va preso come una missione, se non nel modo scanzonato dei Blues Brothers. Non dobbiamo combattere una guerra, ma sabotare la Bestia, facendole degli *“schevzi”*, come suggerisce l'indimenticabile parodia di Bertinotti a opera di Corrado Guzzanti.

Un modo di intendere la vita di tipo epicureo, anche se preferisco citare Caparezza, quando canta *“devi fare ciò che ti fa stare bene”*.

Infine, vogliamo **rivendicare il diritto a essere lasciati in pace**: il dossieraggio della Bestia non ci piace, dal punto di vista estetico, e non vogliamo parteciparvi. Semplicemente. Essere anonimi e sabotare, come descritto in questo capitolo, risponde a questa esigenza. Niente di più e niente di meno.

Errori fondamentali

Come se ne esce? Gli errori fondamentali albergano agli estremi del possibile comportamento, ovvero da un lato rifiutare la tecnologia, cercan-

do di vivere come dei cavernicoli, dall'altro fingere di ignorare gli aspetti cattivi della tecnologia cercando di usare solo quelli buoni, anche per scopi "politici".

Errore n. 1: rifiutare la tecnologia

"La consapevolezza cambia le cose".

Jason Bourne — dal film *The Bourne Supremacy*, 2004

Uno dei motivi per cui io, seguace del primitivismo, estremamente critico nei confronti della tecnologia, mi sono dotato di uno smartphone, e che anzi abbia deciso di conoscere profondamente questo diabolico strumento, è che sottrarsi alla tecnologia non serve a niente.

L'altro motivo riguarda il fatto che non sopportavo di lasciare le mie figlie completamente in balia di uno strumento che non conoscevo.

Da anni mi trastullavo con il mio **Nokia 3310**, emblema della mia orgogliosa arretratezza tecnologica, ignorando spocchiosamente i possessori di smartphone. Spocchiosamente, perché pensavo di essere fuori dal dossieraggio e dalla schedatura che meticolosamente fa la Bestia dei suoi utenti.

Succede che un giorno una mia collega di lavoro, sui 25 anni, mi mostra orgogliosa la sua pagina Facebook. È appena il caso di dire che anche da Facebook, spocchiosamente, ero (e sono tuttora) fuori. Ma sulla pagina della ragazza noto che, sulla colonna di destra, alla voce *Persone che potresti conoscere*, ci sono la foto e il nome di mio suocero, un tizio sui 75 anni.

Dopo una breve indagine ho appurato che non c'era modo per la ragazza di conoscere mio suocero, lontanissimo da lei per età, interessi, frequentazioni, eccetera. La conclusione è che il link tra i due non potevo che essere *io*. Ma come è possibile, visto che non ho un account facebook? Semplice: io, volente o nolente, compaio nella rubrica telefonica di entrambi, con il mio nome e il mio numero di cellulare.

Facebook possiede (dopo averla acquistata al prezzo di 19 miliardi di dollari) l'app di messaggi istantanei Whatsapp, uno strumento di cui pare non si possa fare a meno.

Nonostante non vi si possa fare a meno, io però non ho l'account nemmeno lì. Ma non è un problema: Whatsapp acquisisce di routine la rubrica del telefono in cui è installato, per cui è bastato prelevare, dalle rubriche di entrambi, il record con il mio nome e numero di telefono, incrociarlo sulla loro pagina facebook et voilà, il link è bell'e fatto. Ovviamente non capiterà sempre di associare due persone culturalmente agli antipodi, come in questo caso, per cui la segnalazione potrebbe avere anche miglior fortuna.

Il bello è che tutto ciò è avvenuto in barba alle dichiarazioni di Zuckerberg, amministratore di Facebook e "padrone" di Whatsapp, secondo cui *"WhatsApp non condividerà con Facebook i dati degli utenti"*. Risate a parte, questo fatto mi ha sollecitato alcune considerazioni.

La prima riflessione è che *non è possibile stare fuori dal tracciamento della Bestia semplicemente ignorando questi strumenti, occorre un comportamento sabotatorio più attivo.*

Nonostante il mio Nokia 3310, questi possedevano il *mio* numero di telefono associato al *mio* nome. Sicuramente hanno congiunto al mio nome tutte le persone che hanno un account Whatsapp e il mio numero di cellulare registrato nella rubrica, delineando un abbozzo di personalità (dimmi con chi telefoni e ti dirò chi sei). Se qualcuno in rubrica, invece di chiamarmi col mio nome, avesse associato il mio telefono a un termine che delinea la mia personalità (come *'palloso'*, *'comunista'*, *'ciccione'*) potrebbero aver acquisito altri utili elementi di schedatura.

Probabilmente, conoscono anche la mia faccia, grazie ai software di riconoscimento facciale, e grazie al fatto che qualcuno potrebbe aver pubblicato una foto in cui sono presente, magari etichettando la mia immagine col mio nome, come si usa fare. **Nascondersi dietro un 3310 non salva dalla schedatura.**

La seconda considerazione è che i dati su di noi sono talmente mescolati, disaggregati e non localizzabili, che è impossibile attuare concretamente una politica di privacy come quella che i governi, due passi indietro rispetto alla Bestia, vorrebbero imporre. Io non ho prestato alcun consenso, né a facebook, né a whatsapp, su cui nemmeno compaio. Ma loro sono in possesso dei miei dati e, come dimostrato, li stanno usando a fini di profilazione.

Mentre io facevo il figo col 3310, le mie figlie iniziavano a interagire con questo strumento, senza che io potessi avvisarle, per ignoranza, di cosa stavano affrontando. Non è che avrei potuto impedire loro di usarlo, non sarebbe stato saggio (vedi *Dipendenza: come uscirne e ridurne al minimo l'esposizione* a pagina 41), né è detto che avrebbero per forza tratto giovamento dai miei insegnamenti, ma credo sia un dovere di genitore fornire degli strumenti di critica ai propri figli, cosa che stupidamente, per un tempo troppo lungo, ho omesso di fare.

Errore n. 2: usare la tecnologia a scopo politico

“Non potete servire a Dio e a Mammona”

Gesù, in Mt 6,24 e nel Lc 16,13

C'è una schiera di persone che ritiene utile, talvolta indispensabile utilizzare Facebook e altri frivoli-media per scopi politici.

Ma Gesù stesso (e lo dico da ateo) ci ricorda che non possiamo servire contemporaneamente a Dio e a Mammona. Cioè: se lo strumento che utilizziamo è stato creato da Mammona per i suoi sporchi interessi, sarà completamente inadatto a servire i nostri. Per cui, cerchiamo di usare i social network per lo scopo per cui sono stati realizzati.

Facebook va bene per riprendere contatto con i compagni del liceo, per trovare l'anima gemella, per corteggiare qualcuno, per farsi gli affari degli altri. È completamente inutile per fare attività politica (a meno che il nostro scopo non sia fornire ai nostri avversari politici tutti i

nominativi e le intenzioni del comitato No-TAV). Né può avere qualche utilità nel promuovere una ditta che fa profilati in alluminio, o per organizzare eventi (tanto tutti diranno che vengono, e poi non ci sarà nessuno).

Ogni volta che noi mettiamo un *like*, è un'informazione in più che diamo sulla nostra personalità, che permetterà loro di **capire meglio chi siamo**, per far guadagnare più denaro al miliardario brufoloso e ai suoi loschi soci. Pensiamoci, prima di mettere tutta la nostra vita lì dentro, con l'illusione che i vantaggi superino gli svantaggi.

È solo un'illusione. Un noto proverbio che non finirò mai di citare dice che, se accetti di giocare al tavolo del baro, usando le sue carte truccate, o sei suo complice, o sei il pollo. Giocare al gioco imposto dalla Bestia ci vedrà inevitabilmente perdenti. Sconfiggere la Bestia è impossibile, ma liberarci da essa è possibile, anche se faticoso. L'unico modo è non darle il nutrimento dei nostri dati. Anonimato e confusione.

La strada verso l'autoliberazione tecnologica è lunga e tortuosa; la bestia ha armi potenti, e l'unica cosa che possiamo fare è confonderla.

Lo smartphone, ovvero il marchio della Bestia

Fino a qualche tempo fa, soprattutto in ambienti grillini, girava una bufala secondo cui qualcuno stava impiantando dei microchip sotto pelle, per spiare le persone.

Oggi non se ne parla più, essenzialmente perché la realtà ha superato questa ingenua fantasia. Nei fatti, il microchip non serve, poiché tutti noi abbiamo sempre con noi **un dispositivo di spia ben più potente**: il telefonino moderno, che chiamiamo amichevolmente smartphone.

Qualcuno li considera dei potenti computer mobili. Sbaglia: questi dispositivi hanno una capacità di spionaggio che i PC non possono nemmeno sognare. In pochi grammi di peso sono riusciti a far stare **un concentrato delle più invasive tecnologie che si possano immaginare**. Ecco un elenco non esaustivo.

1. Innanzitutto **si muovono con noi**: ci hanno dato una dipendenza tale che non ce ne separiamo mai. E sono sempre accesi. Se sono in stand-by, è possibile risvegliare la nostra attenzione con una notifica. Operazione che i social network e le app di messaggi utilizzano copiosamente.
2. Sono dotati di **due telecamere e un microfono**, in grado di fotografare, registrare e filmare (anche se apparentemente spenti, e a nostra insaputa) ciò che ci succede con una visuale vicina ai 360 gradi. Vedete a dimostrazione il video linkato nella nota a pagina 45, oppure, cercate su un motore di ricerca le parole *iene viviani cellulare*.
3. Sono dotati di **un ricevitore GPS** in grado di localizzare la nostra posizione in modo estremamente preciso. Non solo: i dispositivi sanno a che velocità ci stiamo spostando, quindi sanno se stiamo camminando, correndo, guidando, etc. Sono in grado di localizzare e connettersi con tutti i telefonini nelle vicinanze, quindi di rivelare con chi siamo in ogni momento.
4. Sono forniti di decine di diavolerie per collegarsi, sempre a nostra insaputa, a reti o micro-reti di cui ignoriamo l'esistenza. Quindi non solo le banali reti GSM, UMTS, 4G, bluetooth, WiFi, ma anche roba come beacons, pay, NFC. Conoscere quanto siamo vicini a una di queste reti serve a localizzarci.
5. Sono **personali** (cioè raramente stanno in mani diverse dalle nostre) **e a firma certa**: questo significa che, salvo denuncia di smarrimento, un'azione fatta dal nostro telefonino è legalmente attribuibile a noi. Per questo, tra l'altro, sono strumenti accettati per i pagamenti online.
6. Funzionano attraverso delle app. Non si tratta di programmi convenzionali come quelli che noi installavamo nei PC, ma di **software doppi**. Doppi perché sono solo in parte residenti nel nostro dispositivo, l'altra metà risiede infatti nei server del fornitore del servizio. Ma **sono doppi anche nel funzionamento**: hanno uno sco-

po trasparente (quello per cui sono stati installati) e uno nascosto, ovvero trasmettere a qualcuno tutti i dati possibili sulle nostre abitudini, gusti, opinioni politiche, stile di vita, capacità di spesa, etc. Ah già: sono praticamente sempre connessi a internet, che lo si voglia o no.

In virtù di queste caratteristiche, va da sé che questi diabolici aggeggi non sono di nostra proprietà, né tanto meno sotto il nostro controllo. I profitti generati dalla vendita dei dispositivi e dei servizi a pagamento sono solo una piccola parte del business. Spesso ad acquistarli costano un botto, ma non potrebbe essere altrimenti, vista la tecnologia che contengono. Le app (bontà loro) sono quasi tutte gratuite.

Chi paga tutto questo, software sempre più sofisticati, servizi praticamente perfetti, assolutamente gratis: messaggistica, l'ospitalità in cloud delle vostre foto, hosting dei vostri cazzeggi sul web? La Bestia, naturalmente. E che cosa chiede in cambio? Nulla, solo la vostra anima. Un adagio suggerisce che *"quando un prodotto è gratis, allora il prodotto siamo noi"*. O, meglio, la nostra anima.

La reazione a queste affermazioni è sempre la stessa: *"io non ho niente da nascondere."* E sia. Ma non stiamo parlando di spionaggio da parte di un agente di polizia per punire le nostre malefatte. Stiamo parlando di server localizzati su qualche landa artica che registrano, sempre e comunque, in **una cartella a nostro nome** il testo dei nostri messaggi, da dove li abbiamo mandati, a chi li abbiamo mandati, a che ora. Oppure quello che abbiamo fotografato, dove, con chi eravamo. Inoltre, qualunque cosa abbiamo fatto con le malefiche app.

Non c'è alcun agente della STASI che legge questi dati, solo dei software che li analizzano per capire se siamo più attratti dalla marmellata alla pera o dalle canottiere in plastica traforata. Il loro scopo, cioè, è la profilazione degli utenti (ovvero tenere **un dossier su ciascuno di noi**), per conoscere le nostre abitudini, gusti, opinioni politiche, stile di vita, ca-

pacità di spesa, etc. per poter fare pubblicità mirata, e per condizionare il nostro comportamento. A cosa serva gran parte di queste informazioni non lo sanno nemmeno loro: per il momento i dati apparentemente inutili allo scopo sono, stoccati nella nostra cartella, in attesa che qualche algoritmo sia in grado di digerirli in futuro.

Se escludiamo Apple, che lucra anche dalla vendita dei dispositivi, i colossi del settore sono Google, Facebook e altre aziende simili. Compagnie che **non vendono al pubblico un accidente di niente**, ma hanno fatturati da capogiro, tutti rappresentati dalla pubblicità. Tutti conseguiti utilizzando i dati fraudolentemente raccolti dai nostri dispositivi per rendere la loro pubblicità più mirata ed efficace. E quello che stiamo vivendo è ancora niente.

Sono già in giro servizi legati alla situazione e al luogo in cui ci troviamo. È ora di pranzo e siamo fuori casa? Bip bip: una notifica ed ecco l'elenco dei ristoranti nei paraggi, con menù e stato di riempimento delle sale. Stiamo camminando in città? Bip bip: una notifica ed ecco gli orari della metropolitana e dei tram, con tutte le destinazioni (in testa quella dove ci dirigiamo più spesso). La chiamano realtà aumentata, potremmo chiamarla **libertà diminuita**.

La cosa è talmente evidente da poter **rovesciare completamente il concetto di smartphone**: non sono oggetti creati per fornire un determinato numero di servizi, ma che sono utilizzati pure per spiarcì. No: in realtà sono degli oggetti deliberatamente progettati per spiarcì, e i servizi che ci offrono sono solo dei pretesti (resi possibili dalle tecnologie-spia di cui sono imbottiti) dei quali fino a qualche tempo fa non avevamo assolutamente bisogno.

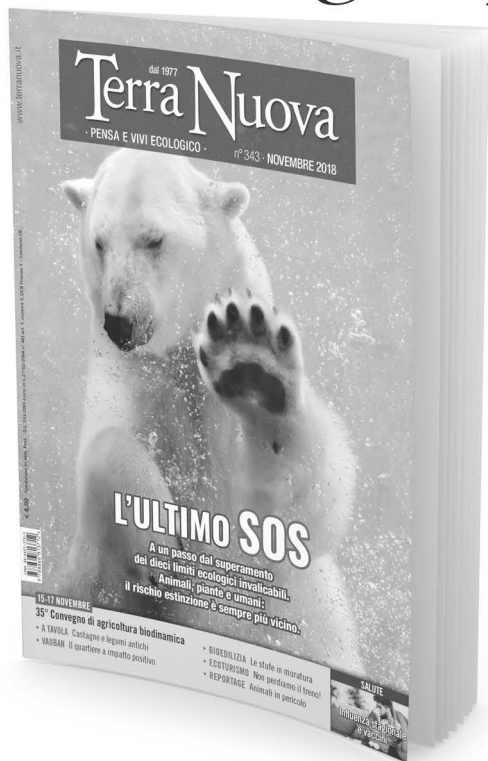
Ci si può difendere da questa oppressione? Ne parleremo nel capitolo *Cosa possiamo fare noi*. Per il momento posso solo anticipare che è dannatamente dura.

Indice

Premessa	4
Struttura del libro	5
1 - L'antro del Bianconiglio, ovvero fino a che punto siamo arrivati	7
La Bestia	7
Sabotare la Bestia	9
Errori fondamentali	10
2 - Cosa possiamo fare: resistere, liberarci, ribellarci, sabotare	34
Introduzione (con premessa baconiana)	34
Modi di azione	36
Psico-azioni	38
Tecno-azioni	45
Socio-azioni	78
3 - I danni della Bestia: l'economia	92
Introduzione	92
La rivoluzione del digitale	93
Invarianza	105
The winner	108
Economia virtuale ed economia reale	112
4 - I danni della Bestia: il lavoro	118
Introduzione	118
I giovani e il lavoro	119
La catena di montaggio del cervello	121
La macchina per scrivere	130
5 - I danni della Bestia: l'ambiente	133
Introduzione	133
La vergogna della discarica di Guiyu, Cina	134

Il falso riciclo dei RAEE	136
Il greenwashing di Apple	138
I nemici dell'ambiente: la discarica e il cassetto	140
Lo smartphone e i suoi 34 chili di roccia	141
Greenwashing 2.0	143
6 - Le reazioni della Bestia	146
Introduzione	146
Zizzania	146
Stupidera	150
Rivoluzioni social	153
La doppia natura degli hacker	157
7 - Varie sulla tecnologia	162
Introduzione	162
Illusioni in 3d	163
Una pila di libri	167
Frankenburger, la mucca sintetica	170
Due o tre cose che so sui bitcoin	172
Obiezione, vostro onore	179
Glossario	181
Glossario degli strumenti consigliati	185

Un mondo migliore è già qui.



Basta sceglierlo.

Dal 1977
100 pagine a colori
per uno stile
di vita sostenibile.

Ogni mese a casa tua, in cartaceo o digitale

alimentazione naturale • medicina non convenzionale • agricoltura biologica • bioedilizia
ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ecoturismo • spiritualità • maternità e infanzia
prodotti a confronto • energia pulita • equo&solidale • ricette • finanza etica • lavori verdi
esperienze di decrescita felice • ecotessuti • ecobricolage • fumetti • animalismo • annunci verdi

Il mensile **Terra Nuova** e i suoi libri sono distribuiti nei centri di prodotti naturali
del circuito negoziobio.info, nelle principali librerie, fiere di settore o su abbonamento.

Testata web: www.terranuova.it

 Terra Nuova Edizioni

Scarica la nostra APP



su



... e ottieni subito un numero della rivista in omaggio!



ACQUISTANDO IL MENSILE **Terra Nuova**
E I LIBRI DI TERRA NUOVA EDIZIONI



Proteggi le foreste

Il marchio *FSC®* per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di *Greenpeace*.



Sostieni il riciclo

Il marchio *Der Blaue Engel* per la rivista e per i libri in bianco e nero certifica l'uso di carta riciclata al 100%.



Riduci la CO2

Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.



Tuteli la «bibliodiversità»

I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro. Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.



Contribuisci a un'economia solidale

Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione negoziobio.info e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.



Diventi parte della comunità del cambiamento

Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

Per saperne di più: www.nonunlibroqualunque.it

Pubblicità personalizzate online, interventi per condizionare le scelte politiche e di consumo, mappatura degli spostamenti... I nostri dati e quelli dei nostri amici, che disseminiamo ogni volta che usiamo lo smartphone o navighiamo su Internet, sono la merce più preziosa per Apple, Google, Facebook, Amazon & Co.

I colossi del web 2.0 si arricchiscono rivendendo i nostri *profili* ad aziende, partiti politici, gruppi di pressione, venditori di scarpe e materassi, ma anche di scommesse online e contenuti porno. Ma siamo sicuri di voler essere noi la merce che consente a Mark Zuckerberg (Facebook), Larry Page e Sergej Brin (Google), Jeffrey Bezos (Amazon) di figurare in testa alla classifica delle persone più ricche del pianeta?

Il libro – manuale pratico che non disdegna riflessioni e interrogativi sui cambiamenti indotti dalle tecnologie – suggerisce come sottrarsi al controllo di Google, Facebook e compagnia. Tutti, anche coloro che hanno poca dimestichezza con la tecnologia, impareranno a usare programmi, motori di ricerca, app che impediscono di raccogliere i nostri dati e preferenze. L'autore ci aiuta a essere più consapevoli delle implicazioni di gesti apparentemente innocui (i *like*, le *chat* che frequentiamo) e dei costi umani (lavori sempre più precari) e ambientali (rifiuti high-tech che non sappiamo come smaltire) che stiamo pagando. Terminata la lettura, sapremo quali strategie attuare per non essere solo merce passiva dell'era digitale.



Michele Bottari, classe 1965, vive in provincia di Verona. Esperto di economia (ha una laurea in Economia aziendale) e tecnologia e attivista ecologista, ha lavorato come informatico mentre attualmente è titolare di attività di risanamento ambientale. Blogger della prima ora, per molti anni è stato redattore del blog tecnologico zeusnews. it, è autore in numerosi siti non ufficiali di notizie tecnologiche. Oggi scrive sul blog ambientalista veramente.org ed è direttore del notiziario ambientale riusa.eu

www.terranovalibri.it



- carta ecologica 100%
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.nonunlibroqualunque.it